

Un ultimo abbraccio

L'incontro a Mira di Vivant Denon e Isabella Teotochi

di Carolina Pupo

“Amica mia, quando riceverai questo biglietto, sarò a 12 miglia da te. Quando ho trovato questo progetto eseguibile, la mia anima ha provato un turbamento che mi ha fatto versare un torrente di lacrime. Sono all'Osteria della Mira dove aspetterò tue notizie. Non oso dirti di venirmi a trovare nel timore di commettere una crudeltà; se non hai nessuna speranza da darmi, questo non sarà che invitarti alla crudele scena dell'ultima volta che noi ci vedemmo[...] resterò all'osteria senza lasciarmi vedere finché non avrò tue notizie. Tu farai chiedere dello straniero arrivato all'alba”.

[Mira, 30 ottobre 1793]¹



Dall'Osteria alla Mira un gentiluomo francese scrive una lettera alla sua amata.

Vi era giunto alle prime luci del giorno con una barca governata da marinai chiogetti lungo il canale di Fusina, l'antica imboccatura del fiume Brenta che collegava Venezia a Padova. Partito da Firenze egli è in fuga verso la Svizzera, consapevole di aver corso un grave rischio nell'attraversare la laguna sfidando le disposizioni degli Inquisitori di Stato della Repubblica Veneta che, solo tre mesi prima, il 14 luglio 1793, l'avevano intimato a lasciare il territorio della Serenissima perché sospettato di spionaggio per conto della Convenzione².

Non conoscendo il percorso la barca si era persa nelle lagune e il gentiluomo aveva dovuto sostituirsi alla guida dei “buoni chiosotti” che si erano prestati a servirlo. A tre miglia da Venezia il campanile di San Marco aveva catturato la sua attenzione. Immobile, stupito, vedeva in quella sommità lo “spazio preciso” ove l'amata risiedeva e avvertiva che con lei la sua “anima era là tutta intera”; e quando sentì il tocco della campana risuonare, il magone accumulato per l'ansia di ritornare a quei luoghi familiari si era sciolto, tanto da credere che gli “venisse male”.

Solo l'oscurità della sera autunnale lo aveva risollevato da quell'inquietudine. Nonostante la stanchezza per non aver toccato cibo nelle ultime 24 ore e carico di nostalgia, prima di addormentarsi non aveva potuto fare a meno di trascrivere le emozioni della giornata e nel chiudere la lettera l'ultimo pensiero correva a lei che era stata la ragione di un lungo soggiorno a Venezia, durato **circa 5 anni**. Si stava domandando se mai l'avrebbe incontrata e quale pena avrebbe



provato se non avesse potuto tenerla tra le braccia ancora una volta, forse l'ultima. “Domani ti vedrò, ah Bettina[...]. Domani mattina sarò senza dubbio il più felice degli uomini, ma la sera, la sera, mia povera piccola, che ne sarà di noi?”³

L'uomo era un **diplomatico** della corte di Francia, Dominique Vivant Denon, e la destinataria della lettera la Nobildonna Isabella Teotochi, sposa del Patrizio Veneziano Carlo Antonio Marin.

I due amanti si erano conosciuti e frequentati negli ambienti dei **salotti** del Senatore Angelo Querini. Denon vi era stato introdotto nell'autunno del 1788, periodo in cui per Isabella, allora giovane donna ventottenne, era già iniziata l'ascesa verso la celebrità nella ricca e colta società veneziana. La sua grazia e bellezza erano oramai

Sopra,
Pierre-Paul Prud'hon, “Ritratto di Vivant Denon”

Nella pagina precedente,
Elisabeth Vigée-Le Brun, “Ritratto di Isabella Teotochi-Albrizzi”

mitizzate nei ritratti, esaltate in molti componimenti poetici e nei ricordi di viaggiatori e persone illustri in visita a Venezia. Vivant, affascinato dalla personalità della **dama greca** (Isabella era nata a Corfù e dopo le nozze si era qui trasferita con la famiglia), aveva intrapreso con lei un rapporto di amicizia trasformato in seguito in una profonda intesa amorosa.

Prima di giungere nella Dominante, egli aveva svolto funzioni di segretario nelle **ambasciate francesi** di San Pietroburgo e Napoli. Aveva molto viaggiato e visitato i luoghi archeologici che tanto stavano influenzando il gusto artistico dell'epoca: Roma, l'Italia meridionale e la Sicilia. Nei **salon veneziani** si era introdotto con le credenziali di raffinato collezionista ed esperto di antiquaria, artista abile nel disegno e nell'incisione, conoscitore del pensiero dei *philosophes* essendo stato un buon amico di Voltaire, che aveva incontrato a Ferney in Svizzera nel 1775. Se in società il nobile francese si trovava a misurarsi con la *femme savante* M.me Marin dalla personalità brillante, viva-

ce, stimata e corteggiata, in privato, nell'atmosfera raccolta del suo atelier (in cui lei si recava per esercitarsi nel disegno) o nell'intimità della residenza di campagna di suo marito a **Gardigiano**, quella donna che, una volta soli, chiamava familiarmente Bettina, sentiva che gli apparteneva. Scorgeva in lei l'allieva continuamente alla ricerca di migliorare la propria istruzione, di aprirsi a nuove esperienze intellettuali, un'amica che sapeva ascoltare e interpretare i pensieri, la tenera compagna con cui condividere moltissime affinità, tra cui le gioie dell'affetto più recondito.

L'improvvisa notizia di **espulsione** doveva certo averli sconvolti. Alla preoccupazione per il poco tempo a disposizione per organizzare la partenza, mettere al sicuro la collezione di incisioni, disegni, vasi e altri oggetti di antiquariato acquistati durante il soggiorno veneziano, si aggiungeva lo sconforto di vedere allontanarsi la prospettiva di sposare l'amata. Denon fece visita a Isabella nel piccolo stanzino di conversazione in Frezzeria per metterla al corrente dell'accaduto e quel momento di inten-

Sotto,
il centro di Mira,
nella Kriegskarte,
Carta del Ducato di Venezia,
di A. Von Zach,
1798-1805, f. Dolo.

Nella pagina seguente,
copia di una lettera "illustrata",
inviata dal Denon a Isabella.



sa disperazione l'aveva ricordato un mese più tardi durante l'esilio fiorentino: "A quest'ora ero da te e non potendo parlare né sostenermi, caddi in ginocchio di fronte al tuo letto. Ti vedo ancora incredula di fronte ad una così grande disgrazia [...] cercavo la speranza nei tuoi occhi, tu mi dicevi non partirai, e io ti credevo"⁴.

Ma la mattina seguente il mandato di espulsione il diplomatico francese era già in viaggio per Padova, attraverso il Brenta, dove avrebbe incontrato il provveditore dei suoi beni, il banchiere Revedini, per poi ripiegare verso la Toscana. Anche in quell'occasione, sulla barca che dalla laguna lo stava conducendo a Mira, egli aveva scritto alla Nobildonna Marin lamentando il tormento che provava nel pensarla presto lontana e di perdere quell'affetto che era la sua ragione di vita: "che fa circolare il mio sangue". E ragionava sulla sventura accanitasi sul suo destino, non pago del

verdetto degli Inquisitori di Stato che lo avevano accusato di aver diffuso illecitamente nelle sale di conversazione il pensiero rivoluzionario giacobino. Si sentiva vittima di un complotto. Si domandava se la ragione potesse essere stata l'aver frequentato alcuni amici un tempo affiliati alla Loggia Massonica di Rio Marin, interdetta nel 1785 dal Consiglio dei Dieci, o l'aver dato scandalo con la sua produzione di incisioni libertine che erano circolate negli ambienti di qualche bigotto benpensante. O più ancora, se la scoperta del suo amore per la Nobildonna Marin avesse suscitato una forma di rivalsa da parte del marito di lei, Carlo Antonio, e gelosie di qualche innamorato deluso. Nella lettera Vivant aveva sfogato la sua rabbia verso gli Inquisitori: "I crudeli! Vedo tre furie che tormentano due amanti. Con quale furia li straziano [...] non vedo più che tre tiranni, peggio ancora delle tigri. Amica mia, ho saputo dal barone [...] che

mi si accusa nel club Pesaro di aver creato un club di giacobini presso di te. Ecco tutto ciò che i miei amici hanno inventato di più ingegnoso per assassinarci. Che siano felici come possono essere dei malvagi. Ci ameremo per tormentarli. Ah amica mia tu mi amerai sempre, cinque anni, quarantacinque, perché non esisto che da quando vi amo. Vado a Mira in barca e riservo la posta per il ritorno. Il ritorno? Sarà vero? Ditemi di sì o muio"⁵.

Oltre tre mesi erano trascorsi dal giorno dell'espulsione da Venezia.

I clamori di Parigi, il timore di ritorsioni per la condanna a morte della Regina Maria Antonietta in quel mese di ottobre, che avrebbe messo fine definitivamente alla monarchia in Francia, avevano indotto il Gran Duca di Toscana ad emanare un mandato di **espulsione** dei cittadini francesi dal porto di Livorno. Denon chiede e ottiene un lasciapassare per raggiungere la Svizzera attraverso il territorio dello Stato Pontificio e la Lombardia. A Baden lo avrebbe ospitato il ministro francese Barthelemy che in quel paese stava costituendo un'ambasciata, evitando in questo modo di passare in Francia come emigrante, e così sperare di rientrare dei suoi beni confiscati ai tempi della Rivoluzione. Inoltre, durante il viaggio, avrebbe avuto il tempo di ritirare della corrispondenza a Padova e riscuotere le lettere di credito che il Revedini, gli avrebbe fatto trovare a Bergamo. Ecco dunque arrivato il tempo dell'agognato ritorno!

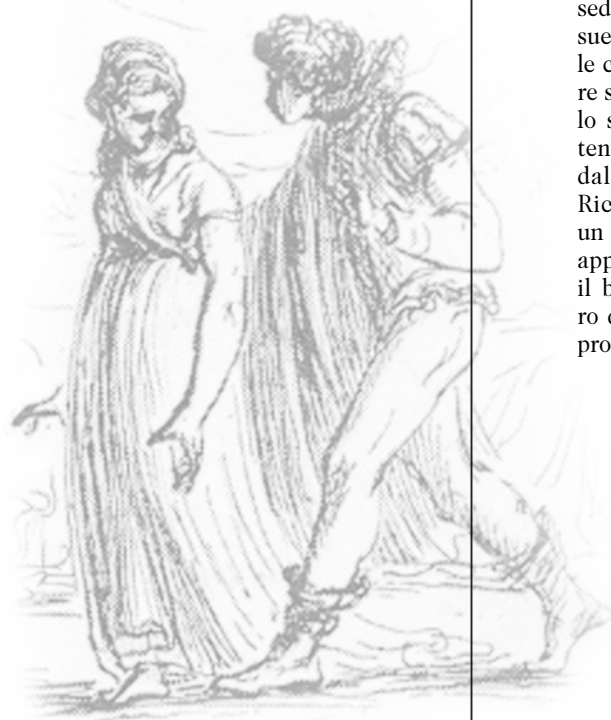
La sala dell'Osteria della Mira è affollata di avventori, passeggeri, fattorini intenti ad organizzare bagagli e dispacci per la possi-



ma partenza del procaccio, la diligenza postale che presto lo avrebbe condotto oltre il confine. La confusione è grande ma Vivant non rinuncia a inviare un biglietto a Bettina per informarla del suo imprevisto passaggio sul Brenta, bramoso di una visita. Si raccomanda di non rivelare ad alcuno la sua presenza a Mira e la prega di portargli degli indumenti invernali, dei pantaloni di lana e il tabarro color nocciola, che lei avrebbe ritrovato nell'alloggio da lui lasciato a Venezia. Con impazienza l'avrebbe attesa tutto il giorno: "A presto Bettina, ti attendo, puoi immaginare come mi batte il cuore"⁶.

Che cosa accadde il resto di quella giornata è parte frutto di immaginazione e parte ascolto dei pensieri di carta che Vivant lascerà nel fitto epistolario⁷, che ci permettono oggi di rivivere l'episodio dell'ultimo incontro con Isabella, un evento significativo che avrebbe chiuso un periodo importante della loro esistenza e avrebbe dato avvio a qualcosa di diverso per entrambi. L'incertezza di ciò che il rientro in patria poteva riservare al gentiluomo francese aveva fatto sorgere dei dubbi e talvolta incomprensioni tra i due amanti. Non gli aveva forse scritto un giorno Bettina a Firenze che non avrebbe mai potuto amare un assente⁸, già alludendo alle

difficoltà che andavano manifestandosi? I suoi beni erano stati confiscati, non era ancora chiaro come si sarebbe accreditato in seno alla Costituente, come avrebbe vissuto e se mai avesse avuto la possibilità di rientrare a Venezia o magari nello Stato del Granducato di Toscana per vivere con lei. Prima di lasciarla, nel luglio dell'espulsione, le aveva affidato l'amministrazione dei beni, nominandola persona di fiducia. Isabella si sarebbe fatta carico di vendere via via oggetti e quadri inviandogli il ricavato. Forse il denaro non sarebbe mancato per vivere dignitosamente, ma che futuro sarebbe stato per loro, lui lontano e in difficoltà politica e sociale, lei in balia di qualche pettegolezzo per un inevitabile scioglimento del suo matrimonio con Carlo Antonio Marin, da poco partito per le isole di Cefalonia e Itaca in veste di Provveditore? Il nuovo per loro significava accettare di amarsi con il pensiero di sentire il bene dell'uno e dell'altra nonostante il diverso destino⁹. Forse di questo avranno parlato nella segretezza dell'incontro a Mira. Un momento chiarificatore dopo tre mesi di assenza e patimenti e vissuto con grande intensità, se tale evento sarà ricordato in una lettera un anno più tardi: "[...] Sei stata dunque alla Mira? Ti invito a rivedere



Sopra e nella pagina seguente, Dominique Vivant Denon, "Le Roman universel" e "Le baiser", Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia.

dei luoghi che abbiamo abitato insieme. Se tu sapessi come delle volte me li rappresento, come questi ultimi momenti sono ancora presenti nella mia immaginazione. Ma bisogna che la mia immaginazione faccia tutto, niente che mi richiami ad alcuna somiglianza. Allorché ci hanno separati, non c'è che l'amore che ha protestato, tanto che resterà dalla nostra parte, saremo più forti e così resterà sempre, non è vero?"¹⁰

Non resta, al di là dei pensieri, che godere di quelle ore, intense, profonde. Ricorderà di aver avuto di fronte una donna di seducente bellezza. Ricorderà le sue ciglia e gli occhi nerissimi, le chiome corvine lasciate cadere sulle spalle disordinatamente, lo sguardo ammaliante eppure tenero reso ancor più ingenuo dal diffuso pallore del volto. Ricorderà di averla stretta in un ultimo abbraccio struggente, appassionante, di aver sentito il battito del cuore, il sussurro delle sue parole tenere, delle promesse di un amore eterno.

Frastornato, seduto nella vettura del procaccio che lo sta conducendo verso il lago di Garda, Denon pensa alla sua Bettina che in quello stesso momento sta facendo rientro a Venezia. Le emozioni e le immagini di molteplici ricordi invadono la mente e il cuore. Si guarda le mani e si accorge di avere l'anello che lei gli aveva offerto qualche ora prima a Mira, quale pegno del suo amore "il tuo anello mi fa molto piacere. Mi sembra l'attestato di tutto ciò che noi ci siamo promessi, amica mia." Lui, in cambio le aveva lasciato il suo orologio da tasca acquistato a Firenze con una raccomandazione: "conta le ore Bettina, e credo che io conterò i minuti [...] io voglio assolutamente che tu ne faccia uso e che tu gli lasci scorrere le ore al momento del tuo risveglio"¹¹. Un brivido di freddo interrompe i pensieri. La pioggia della sera aveva rinfrescato l'aria e la vettura era ormai giunta a Desenzano ove avrebbe trascorso la notte.



note

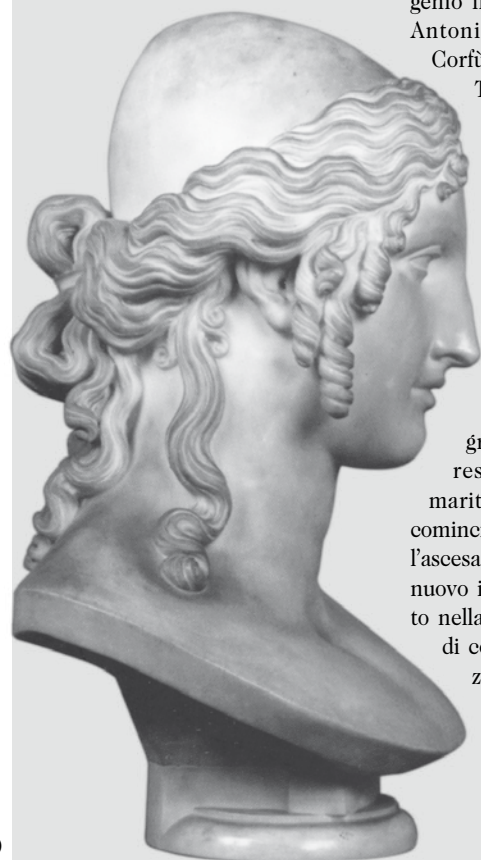
- ¹ [Mira, 30(?) ottobre 1793] Vivant Denon, *Lettres a Bettine*, Actes Sud editore, 1999, pag. 245. Questa raccolta di lettere conservate nella biblioteca di Forlì, fondo Piancastelli, è curata da Fausta Garavini.
- ² Nel 1789 in Francia vi era stata la Rivoluzione e successivamente era stata eletta una Convenzione Nazionale a suffragio universale per decidere sulle istituzioni del paese.
- ³ Vivant Denon, *Lettres a Bettine*, [Mira, 30 ottobre 1793] Mercredi soir, pag. 246.
- ⁴ [Mercredi 14] Vivant Denon, *Lettres a Bettine*, cit. pag. 181.
- ⁵ [15 juillet 1793] Vivant Denon, *Lettres a Bettine*, cit. pag. 145.
- ⁶ [Mira, 30(?) ottobre 1793] Vivant Denon, *Lettres a Bettine*, cit. pag. 245.
- ⁷ Di tutte le lettere pubblicate non si conoscono le risposte di Isabella Teotochi perché distrutte dallo stesso Denon su richiesta della donna. Denon, in una sua lettera datata 8 marzo 1796, informa l'amata di aver bruciato tutte la sua corrispondenza come richiesto. Vivant Denon, *Lettres a Bettine*. Introduzione pag. 20.
- ⁸ [Florence] Lunedì 21 [ottobre 1793] Vivant Denon, *Lettres a Bettine*, cit. pag. 238.
- ⁹ Isabella dopo l'annullamento del matrimonio, avvenuto nel 1796, sposerà in segreto il Conte Giuseppe Albrizzi, Inquisitore di Stato e buon amico di Denon.
- ¹⁰ Paris, le 6 messidor, l'an 2-23 juin v.s. [1794], Vivant Denon, *Lettres a Bettine*, cit. pag. 321.
- ¹¹ A Bergame, le 2 novembre 1793, Vivant Denon, *Lettres a Bettine*, cit. pag. 249.



Sopra,
Villa Marin di Gardigiano.

Sotto,
busto di Elena opera di Antonio
Canova.

Nella pagina seguente,
ritratto di Vivant Denon, opera di
Isabella Teotochi, e stemma di Denon,
egittologo e incisore.



Isabella Teotochi

Battezzata con il nome di Elisabetta, Isabella Teotochi nasce a Corfù il 30 aprile del 1760 da una famiglia di nobili greci decaduti, che nell'isola erano proprietari di fondachi e magazzini.

Da bambina aveva ricevuto un'istruzione scolastica rara per una fanciulla dell'epoca, che la distingueranno una volta adulta nell'ambiente colto veneziano. All'età di 16 anni per obbedienza al padre Isabella sposa controgenio il patrizio veneziano Carlo Antonio Marin che risiedeva a Corfù in veste di Sopracomito.

Terminato l'incarico nel 1778 Isabella già madre del figlio Gianbattista, segue il marito a Venezia. I primi anni di soggiorno veneziano sono ricordati come un periodo di solitudine e nostalgia, documentato da un fitto carteggio che la giovane dama intraprende con il padre, trascorso per gran parte del tempo nella residenza di campagna del marito a Gardigiano. Nel 1782 comincia per la Nobildonna Marin l'ascesa nella società veneziana. Il nuovo incarico pubblico del marito nella magistratura, le permette di conoscere e stringere amicizia con il Senatore Angelo Querini che teneva un salotto esclusivo a San Moisé a Venezia e nella

prestigiosa villa di Altichiero vicino a Padova. In questi ambienti stimolanti, crocevia di incontri di artisti, letterati, avventurieri e viaggiatori italiani e stranieri, Isabella, via via nel tempo, metterà in luce le sue doti di abile conversatrice, la sua spiccata intelligenza e riuscirà ad aprire un proprio salotto a Venezia e più tardi nella villa sul Terraglio del suo secondo marito l'Inquisitore di Stato Giuseppe Albrizzi, che sposerà nel 1796, dopo aver intrapreso una causa di nullità di matrimonio. Da questa unione nascerà il secondo figlio Giuseppino.

La fama di Isabella Teotochi è principalmente legata alla suo fascino mitizzato in componimenti poetici e ritratti. Tra le molte persone che l'hanno accompagnata nel corso della sua vita pubblica e contribuito a diffondere la fama della sua bellezza, si ricordano Ippolito Pindemonte, Melchiorre Cesarotti, Aureliano di Giorgio Bertola, Costantino Zacco, Michele Sörgo, Antonio Lamberti, Vivant Denon, Stefano Arteaga, le pittrici Maria Cosway e Elisabeth Vigée Le Brun, Ugo Foscolo, Antonio Canova, Francois-René de Chateaubriand, Lord Byron.

La Nobildonna veneziana è ricordata anche per la sua attività di scrittrice. È del 1807 la prima pubblicazione de i *Ritratti*, una originale raccolta di descrizioni di amici e familiari accompagnati con ritratti a penna dei loro volti, opera ampliata e arricchita nel 1826 con articoli sulla *Vita di Vittoria Colonna* e sull'opera teatrale di Vittorio Alfieri, la *Mirra*. Stimatrice di Antonio Canova, Isabella scriverà nel 1809 le *Opere di scultura e plastica di Antonio Canova* e nel 1813 un articolo dedicato alla *Testa di Elena*.

Muore nel 1836. Il feretro è conservato nella chiesetta delle Grazie in località San Trovaso nelle vicinanze della Villa Albrizzi - Franchetti sul Terraglio.

Dominique Vivant Denon

Nasce a Givry località di Chalon Sur Saone nella Borgogna, il 4 gennaio 1747 da una famiglia modestamente nobile. Nel 1765 si reca a Parigi ove frequenta la facoltà di legge che lascerà dopo qualche anno per dedicarsi agli studi artistici e frequentare atelier di pittura e incisione e studi di antiquaria. Introdotto a Corte nel 1769 è nominato Gentiluomo Ordinario del Re e conservatore della collezione di medaglie e sculture appartenute a Mme de Pompadour.

La vita professionale e artistica del Denon si svolge in due differenti momenti storici della Francia: gli anni del declino della monarchia di Luigi XVI e l'ascesa e l'affermazione della politica di Napoleone Bonaparte. Dal 1772 al 1793 Vivant è impegnato quale diplomatico della corte francese nelle ambasciate di San Pietroburgo (1772-1773) e Napoli (1779-1785) periodi intercalati da soggiorni trascorsi in patria per dedicarsi all'attività di incisore e per viaggiare in vari luoghi dell'Italia archeologica quali Roma, la Calabria e la Sicilia (collaborazione nel 1778 alla redazione del *Voyage pittoresque et Description des Royaumes de Naples et de Sicilie*), nonché Firenze, Bologna, Ferrara, Modena ove sarà impegnato a riprodurre attraverso la tecnica dell'incisione alcuni capolavori della pittura italiana come il *San Pietro e San Paolo* di Guido Reni eseguito nel 1789. Durante il soggiorno in Italia avvenuto tra il 1788 e il 1793, frequenta ambienti aristocratici, intellettuali e diplomatici. A Venezia, ove si stabilisce, conosce e frequenta la Nobildonna Isabella Teotochi Marin e intraprende con lei una relazione di intima amicizia documentata in una fitta corrispondenza prodotta fino alla morte del nobile francese avvenuta nel 1825.

Espulso dallo Stato veneziano nel



1793 con l'accusa di diffondere il pensiero giacobino, Denon fa rientro a Parigi e inizia per lui una nuova fase della vita che lo renderà molto celebre nel tempo.

Nel 1794 grazie al sostegno del pittore David, membro del comitato di sicurezza, egli lavora per la Convenzione e rientra in possesso dei suoi beni confiscati ai tempi della Rivoluzione. Nel 1796, in occasione dell'esposizione dei lavori del pittore Gerard, Denon conosce Giuseppina de Beauharnais e diviene un assiduo frequentatore del suo salotto. Avvicinatosi a Napoleone Bonaparte, è tra gli inviati nella spedizione in Egitto avvenuta nel 1798 con l'incarico di documentare, attraverso il disegno e la redazione

di una sorta di diario di viaggio, i templi e i tesori egiziani. È del 1800 la grande produzione delle incisioni di circa 300 disegni eseguiti in Egitto e la redazione del *Voyage dans la haute e basse Egypte pendant les campagnes du général Bonaparte*, opera di successo e tradotta presto in lingua inglese e tedesca, che gli avvale la nomina di direttore del Museo Centrale des Artes, conosciuto quale Louvre, e l'incarico di reclutare le maggiori opere artistiche dei musei europei durante le campagne napoleoniche di Polonia e Prussia (1806-1807) Spagna (1808-1809) Italia (1805 - 1811).

Nel 1812 viene nominato Barone dell'Impero. Denon dà alle stampe la nuova edizione di un'opera giovanile *Point de lendemain*. Nel 1815 si ritira dal suo incarico al Louvre. Muore nel 1825. Vivant Denon dopo l'ultimo incontro a Mira avrà modo di incontrare Isabella altre due volte: durante il viaggio in Italia del 1805, nella villa sul Terraglio del secondo marito, il conte Giuseppe Albrizzi, e a Parigi nel 1817 in occasione di un viaggio che la Nobildonna veneziana effettuerà in compagnia del figlio Giuseppino.

